

L'euro **NEW DEAL**

Gallino: «Sfida al mercato e ai diktat dell'Unione»

LORENZO GUADAGNUCCI

Non è vero che il debito pubblico è cresciuto perché «abbiamo vissuto al di sopra dei nostri mezzi». Non è vero che il mercato è in grado di creare i milioni di posti di lavoro necessari. Non è vero che non ci sono alternative alle dottrine neoliberali. Luciano Gallino, 86 anni, sociologo di chiara fama, non teme di sfidare la corrente del pensiero economico dominante e nel suo libro più recente mette le carte in tavola fin dal titolo «Il colpo di Stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa».

Professor Gallino, perché toni così forti?

«In Europa circola una letteratura saggistica abbastanza ampia sull'erosione del processo democratico nell'Unione Europea. Il 70-80% delle leggi nazionali è determinato o influenzato da direttive e altri provvedimenti. E molte scelte radicali sono prese adducendo come pretesto un presunto «stato di eccezione», cioè l'emergenza del debito. I memorandum che arrivano da Bruxelles hanno un carattere autoritario, non si possono discutere. Il concetto di colpo di stato viene dalla teoria politica, non è un modo di dire».

Qual è stata l'origine del colpo di stato?

«Le banche negli anni scorsi sono avanzate su strade enormemente rischiose, usando strumenti finanziari e societari mai visti prima. Quando sono arrivate al punto di non riuscire più a pagarsi i debiti a vicenda, hanno invocato il soccorso dello Stato, che è volato a salvarle. Solo nell'Unione europea sono quattromila miliardi di euro. Una cifra colossale, con il risultato che il debito pubblico è inevitabilmente cresciuto. A quel punto si è co-

minciato a gridare contro la spesa pubblica eccessiva. Un incredibile camuffamento della realtà. Un economista americano l'ha definito la più gigantesca campagna di public relation mai vista nella storia».

Lei parla della dottrina economica neoclassica come di una religione, con tratti totalitari. Perché?

«Perché non ammette confutazioni. Teorizza l'efficienza perfetta dei mercati e sostiene che la libertà nei movimenti di capitali è garanzia di salute per l'economia, ma siamo dinanzi a un colossale paradosso, perché i precetti dell'economia neoclassica sono quelli che hanno montato il sistema finanziario crollato nel 2007 e 2008. Ma questa teoria continua ad essere applicata e ahimè anche insegnata nelle università, come se la medicina che ha provocato il disastro fosse utile a curare il disastro stesso».

Che pensa di quel che sta accadendo in Grecia?

«Lì è già successo quel che ora avviene da noi e in altri paesi, con una nuova ondata di privatizzazione e i tagli all'istruzione, ai trasporti e altri servizi. Una follia. Si vende il tavolo su cui si mangia per raccattare pochi euro e ci si mette seduti per terra. Queste politiche di austerità equivalgono a un maratona che si spara sui piedi».

Lei propone che lo Stato crei direttamente posti di lavoro. Un'idea che attualmente pare irricevibile.

«Se non è ricevibile, bisogna cambiare cultura politica ed economica, perché la situazione è gravissima. La disoccupazione di massa è la vera grande emergenza del momento. Dovremmo trarre qualche insegnamento dal New Deal che negli Usa seguì la crisi del '29. Il presidente Roosevelt, che non era certo un uomo di sinistra, fra il '33 e il '38 creò dieci milioni di posti

di lavoro. E non per scavare buche e poi riempirle. Costruirono e ripararono strade, scuole e ponti. Piantarono tre miliardi di alberi. Roosevelt salvò il capitalismo e il Paese fu risollevato. Nel mio libro dimostro che un intervento analogo sarebbe sostenibile sul piano finanziario e permetterebbe di avviare la transizione verso un modello produttivo più ecologico. Certo, andrebbero cambiate certe regole dell'Unione. Il sistema finanziario va messo al servizio dell'economia reale. Dobbiamo stracciare le camicie di forza imposte dall'Unione e respingere anche le posizioni reazionarie che parlano di uscita dall'Europa e dall'euro. I Trattati vanno ridiscussi, servono più democrazia e più attenzione alle basi sociali della convivenza».

La ricetta del sociologo per rispondere al «colpo di stato di banche e governi»

Il colpo di Stato di banche e governi

di Luciano Gallino

Einaudi
Pagg. 345, € 19

Sperando nelle vacche sobrie

L'agenda di Magnani per il futuro prossimo dell'Italia

Scordiamoci le vacche grasse, almeno fino al 2020. Ma niente piagnistei, meglio rimboccarci le maniche e preparare il futuro. È questo il senso di "Sette anni di vacche sobrie" (Utet, pagg. 204; euro 14), il saggio con cui Marco Magnani (in collaborazione con Angelo Ciancarella) individua per l'Italia «sfide e opportunità di crescita per sopravvivere alla crisi». Responsabile del progetto «Italy 2030» alla Harvard University, Magnani guarda «dalla giusta distanza» il da farsi: far ripartire la mobilità sociale, valorizzare le eccellenze territoriali e la creatività imprenditoriale, coltivare il «giacimento petrolifero» rappresentato da arte, ambiente e cultura. Sono solo alcuni degli input forniti per spronare istituzioni e cittadini a credere in un futuro migliore. Ma tutto da costruire.



Il New Deal di Roosevelt fu la risposta alla Grande Depressione del 1929, colta in questa foto dall'obiettivo di Dorothea Lange. Per Gallino, la risposta alla crisi di oggi passa anche attraverso le soluzioni di oltre 80 anni fa

La dottrina economica neoclassica è secondo Gallino all'origine del tracollo del 2007-2008 «Un paradosso che ora sia usata per la cura»

